

bastando, il Consiglio dei Dieci eleggeva, il 7 settembre 1783 un Presidente degli archivi, che ne prendesse cura; e, riconoscendo, nello stesso tempo, come molta parte del disordine provenisse dalla moltitudine delle carte, accumulate, ordinava si procedesse alla cernita di quelle utili e delle inutili, alla eliminazione di queste ultime, e alla compilazione dell' inventario delle altre, nominando a tale ufficio Giuseppe Francesco Olivieri (1). Questi mise tre anni a compiere il lavoro affidatogli; e, nel 1786, presentò il « Catalogo ragionato di tutti i registri, filze e carte, che si trovano negli archivi segreti del Consiglio di X » (2). In pari tempo, con decreto del 21 luglio 1786, il medesimo Consiglio approvava lo scarto delle responsive logore, risalenti al principio del secolo XVIII. Dieci anni dipoi, la Repubblica veneta aveva consumato il suo fato!

I suoi provvedimenti archivistici meritavano di essere partitamente esposti, perchè, oltre ai progressi scientifici effettivi, ch' essi ci svelano oltre alla dimostrazione irrefragabile della cura incessante che la Serenissima ebbe pei suoi archivi, e alla attestazione solenne della squisita coscienza avuta della loro importanza, essi combattono difetti troppo simili a quelli, contro i quali alziamo tuttodì la voce in Italia e nel mondo, per non invitarci a citarli a sostegno della tesi di alta civiltà e progresso civile che sin dalla prima parola di questo libro abbiamo impresso a bandire.

9. TOSCANA. — Non tutti i paesi, però, imitarono Venezia; e, fra gli altri, la Toscana c' insegna come Cosimo I de' Medici, che aveva con tanta cura provveduto alla istituzione dell' archivio pei contratti privati, passato alla storia col nome di Archivio notarile antecosimiano, avesse invece, e forse a disegno, lasciato nel massimo abbandono gli atti del regime da lui abbattuto. I suoi successori ne avevano largamente imitato l' esempio, senza preoccuparsi del *Progetto per la rordinazione delle scritture della Segreteria vecchia*, formulato nel 1640 dal segretario Ugo Caciotti, nè della *Rappresentanza* identica del canonico Cecini. Il disordine, in cui trovavansi nel 1770 le pergamene fu fatto notare allora dalla Commissione nominata dal granduca Pietro Leopoldo d' Absburgo Lorena nelle persone di Carlo Bonsi, Riguccio Galluzzi, lo storico, e Ferdinando Fossi. Giovan Francesco Pagnini, l' autore della *Decima*, che n' era conservatore, propose nello stesso anno al Granduca uno schema di ordinamento dell' archivio di Pa-

(1) A. S. V., *Misc. cit.*, n.º 910.

(2) BASCHET, *op. cit.*, pp. 543, 545.

lazzo o della Repubblica, che lo ripartiva nelle seguenti divisioni: pergamene sciolte; atti pubblici e capitoli; provvisori e statuti; carteggio della Repubblica; archivio della Pratica segreta; deputazione sopra la nobiltà. Propose altresì di srotolare le pergamene per rilegarle in volumi, e, secondo lui, danneggiarne meno con tale disposizione i caratteri e agevolarne lo studio. Di tutte le altre carte pensò di compilare un gran repertorio topografico intitolato *Diritti della Corona*, che tutto doveva raccogliere dai documenti repubblicani a quelli lorenesi (1). Sviluppando tale schema, egli compilò nel 1776 in due tomi e rifece nel 1783 in tre tomi in f.º l' *Inventario dei codici e filze che si conservano nell' archivio delle Riformazioni di S. A. R. il Granduca di Toscana* ripartito in 20 classi; nelle quali sciupò lo schema primitivo, che poteva in qualche modo dare a credere ch' egli avesse una chiara idea dell' organamento dello Stato repubblicano e sapesse disporre gli atti delle varie magistrature secondo la importanza di ognuno di queste nella vita fiorentina. Tutto sconvolse invece per la sola preoccupazione di mettere in evidenza solamente i diritti del sovrano sui territori dello Stato (2).

Fu fortuna che, non ostante l' inventario e la teoria svoltavi, egli non ponesse le mani effettivamente nell' interno delle classi, e le lasciasse come gli erano pervenute: sicchè la confusione proposta nelle sue 20 classi, non comparisce negli atti. A ugual fortuna può ascriversi che i suoi successori si astenessero, come lui, dall' innovare cosa alcuna nelle carte affidate alla loro custodia e anche se, come Filippo Brunetti, tentarono nuove disposizioni non meno confusionarie, si limitarono a vergarle sulla carta senza offendere le serie. Così pure, gli archivi toscani hanno da rallegrarsi di avere avuto, durante il dominio francese, alla testa dell' amministrazione funzionari, non profondamente edotti dei sistemi archivistici, introdotti sia in Lombardia sia dal Daunou in Francia, e, viceversa, archivisti sufficientemente accorti per traccheggiarsi in una specie di resistenza passiva. Dell' opera di Luigi Lustrini, archivista generale della Toscana; del modo col quale seppe eludere gli ordini che gli provenivano dall' alto, e trasmettere alla Restaurazione gli atti, de' quali per sei anni fu il conservatore; della di lui cura e tendenza a non alterarne le provenienze e l' ordinamento cronologico ci dà ampi e interessanti ragguagli Antonio Panella nel diligente studio, che spiega come, dipoi, riuscisse agevole ad un uomo

(1) GUASTI, *op. e luogo cit.*

(2) BONAINI FRANCESCO, *Rapporto sugli archivi toscani*, in Capitoli del Comune di Firenze, cit., I, p. IV-V.

d'ingegno e di studio, quale Francesco Bonaini, di costituire quel modello archivistico ch'è rappresentato dall'Archivio di Stato di Firenze e in generale dagli archivi toscani (1).

10. CONCENTRAMENTI, ARCHIVIO DI VIENNA. — Certo è che tutti i provvedimenti, che abbiamo or ora descritto per le principali regioni d'Italia, avevano la loro corrispondenza fuori della Penisola, ove altre tali disposizioni erano prese e potentemente influivano sull'ordinamento archivistico in generale. Anzi tutto, il rafforzamento delle grandi monarchie, l'accentramento di tutti i poteri, di tutta l'autorità in una mano sola e quindi la rovina degli ultimi tentativi d'autonomia locale vinsero le ultime resistenze alla istituzione di archivi generali; e tipico è il caso del Sacro Impero Romano. L'abbiamo veduto ribellarsi ai tentativi degli imperatori di costituirne una unità di fatto. Massimiliano I, come abbiamo detto, ebbe un bel riunire nelle proprie mani la direzione di tutti gli affari dello Stato, ebbe un bell'istituire ad Innsbruck, nel 1506, l'archivio, ch'egli credette, stabile dell'Impero; Ferdinando I ebbe pur esso uguali velleità: non eran forse ancora morti, che i loro ultimi atti furono per necessità di cose portati a Vienna e altrove, nè poterono costituirvisi in archivio centrale. Tuttavia la prolungata successione absburgica sul trono imperiale immedesimò in qualche modo nella Dinastia molta parte, non solamente dell'autorità, ma altresì del materiale archivistico che a tale autorità era annesso; e si potè credere perfino che pacifico dovesse essere il possesso di questo negli Absburgo. Senonchè l'effimera interruzione sul trono, dovuta all'elezione all'impero di Carlo VII di Wittelsbach, rimise in questione tale possesso. Maria Teresa d'Absburgo nell'impossibilità di resistere si piegò ad annuire alla domanda dell'arcicancelliere elettore di Magonza di trasferire quegli atti a Ratisbona; ma seppe tanto traccheggiare nella esecuzione, che prima di muovere una carta ebbe tempo di vedere scomparire l'imperatore novello e sè stessa chiamata a succedergli. L'avventura le rimase impressa nella mente e, unitamente alle ragioni politiche, la indusse a dare sicuro assestamento a quella parte dell'archivio imperiale ch'era la più chiara testimonianza della potenza, alla quale era giunta la Casa d'Austria e della personificazione dell'Impero nel sovrano. Nel 1749 fondò, pertanto, in Vienna l'archivio della dinastia, della corte, e dello Stato (*Haus-Hof-und Staatsarchiv*); che, sia pure in disor-

(1) PANELLA ANTONIO, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese 1808-1814*. Firenze, tip. Giuntina, 1911.